

L'INTERVISTA

Landini: "Dal governo solo mance e bugie"

PAOLO BARONI

«Taglio del cuneo fiscale? Il governo racconta bugie. "Bonus natale" ampliato? Risposta inadeguata, tentativo di depistare dalla realtà», dice Maurizio Landini. - PAGINA 4

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

"Dal taglio del cuneo alle pensioni il governo dice bugie e fa elemosina"

Il leader Cgil: gli italiani devono reagire contro questa manovra ingiusta
"Condivido la proposta di Gribaudo sulla legge Griseri per salvare i rider"

La Finanziaria

Siamo in presenza di tagli alla sanità e alla scuola, non aumentano i salari. Fanno solo condoni

I soldi pubblici

L'unica spesa pubblica che aumenta è per le armi. La trovo una cosa inaccettabile

PAOLO BARONI
ROMA

«Il taglio del cuneo fiscale? Il governo racconta bugie, perché non aggiunge un euro alle buste paga dei lavoratori sino a 35 mila euro. Il "Bonus natale" ampliato? Una risposta del tutto inadeguata, come i 30 centesimi al giorno in più dati alle pensioni che sono una vera elemosina. È il tentativo di depistare dalla realtà dei fatti, a partire dai tagli ai salari, alla sanità e ai servizi» sostiene il segretario generale della Cgil, Landini, contesta a tutto campo la politica economica del governo e rilancia la richiesta di tassare in maniera progressiva tutte le rendite per «prendere i soldi dove ci sono». Critica anche altri interventi come il collegato lavoro «che aumenta la precarietà» e il decreto sicurezza, «per cui manifestare, occupare fabbriche o fare dei presidi diventa un reato. Siamo di fronte - spiega - ad una regressione generalizzata molto pericolosa. Per questo, insieme alla Uil, abbiamo deciso di proclamare lo

sciopero generale per il 29». **Segretario, perché voi dite che la manovra è pessima?** «Il governo anziché aumentare le entrate e rilanciare gli investimenti ha scelto di tagliare la spesa pubblica per i prossimi sette anni. Il risultato è che ora siamo in presenza di tagli alla sanità, alla scuola, ai servizi sociali ed ai comuni, mentre non aumentano i salari, col governo che tenta di imporre nel settore pubblico aumenti del 6% quando l'inflazione è stata del 17%. E poi continuano a fare i condoni e a tassare il lavoro dipendente e i pensionati, ovvero le due categorie che hanno versato al fisco 17 miliardi di Irpef in più nel 2024». **Quindi vanno redistribuiti?** «Abbiamo chiesto esplicitamente che tornino alle lavoratrici e ai lavoratori, alle pensionate e ai pensionati, con un aumento della spesa nella sanità, un intervento sulla non autosufficienza e un aumento delle risorse da destinare per il rinnovo dei contratti. Poi c'è un tema di fondo che il governo non affronta andando, anzi, pro-

prio da un'altra parte». **Quale?** «È la riforma fiscale». **Ma il governo l'ha appena varata e la sta applicando ora.** «È una riforma che non contrasta ma favorisce l'evasione e non modifica un sistema in cui le rendite sono tassate meno del lavoro dipendente e delle pensioni». **Però hanno appena riaperto i termini del concordato in modo da ottenere le risorse per ridurre le tasse al ceto medio.** «Il concordato preventivo biennale, in realtà, è una legalizzazione dell'evasione fiscale. Noi stiamo chiedendo una cosa molto diversa, ovvero che tutti i redditi e tutta la ricchezza prodotta siano sottoposti all'Irpef introducendo un si-



stema progressivo sul modello tedesco. E poi bisogna combattere davvero l'evasione fiscale e superare la flat tax, perché non è accettabile che due redditi uguali siano tassati in modo diverso. È così che si trovano le risorse per fare ciò che chiediamo».

Cosa c'è da tassare meglio?

«Parlano i dati. Tra il 2022 ed il 2023 le prime 200 aziende in Italia hanno avuto 70 miliardi di utili. Le banche 50 e le assicurazioni 12. E se vado a vedere l'80% degli utili fatti dal 2019 ad oggi sono stati distribuiti agli azionisti e non sono stati reinvestiti».

Sia Meloni che il ministro Giorgetti sostengono che la manovra è tutta concentrata su lavoro e ceti medi.

«Raccontano una bugia. Perché il famoso taglio del cuneo fiscale c'è da tre anni. Non l'ha inventato questo governo ma è una conquista che abbiamo ottenuto noi e la Uil anche con lo sciopero ai tempi del governo Draghi. È vero che oggi viene completata questa riforma, ed è quello che era da fare. Ma ai lavoratori fino a 35.000 euro dal primo di gennaio 2025 non aumenta un bel niente, anzi. Secondo i nostri calcoli, visto che il meccanismo è cambiato, qualcuno ci rimette pure qualcosa».

I tagli alla spesa secondo voi fanno molti danni?

«Le persone non solo non hanno un adeguamento salariale ma devono misurarsi poi con l'aumento degli affitti, le liste d'attesa ed una sanità dove se non paghi non ti curi. Stanno tagliando anche i servizi nei comuni ed i fondi alle regioni e questo inevitabilmente si traduce in un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle persone. In più ci sono provvedimenti fatti fuori dalla legge di bilancio che allargano la precarietà, come il collegato lavoro, che liberalizza anche il lavoro somministrato, per cui siamo ar-

rivati al paradosso che in Italia uno può dire di avere un'impresa senza avere neanche un dipendente, e col codice degli appalti che amplia ulteriormente la possibilità di ricorrere al subappalto, senza peraltro investire di più su salute e sicurezza sul lavoro anche assumendo più ispettori».

A proposito di precariato e tutele, che ne pensa della proposta di intitolare a Paolo Griseri, il nostro ex vicedirettore da poco scomparso, una legge per "proteggere" i rider?

«È una proposta che condivido. Paolo si è sempre occupato delle tematiche e dei diritti di chi lavora dando visibilità ai più fragili e alle condizioni di maggiore precarietà. Affiancherai, però, al suo nome quello di Antonio Prisco, rider di Napoli scomparso nel 2021 a soli 37 anni, che si è battuto, tra i primi, per dare dignità e diritti ai lavoratori di questo settore costruendo il coordinamento nazionale rider e realizzando nella città partenopea la casa dei rider».

Segretario, quando la settimana scorsa ha evocato la rivolta sociale è scoppiato un putiferio. Sempre convinto di quella frase?

«Io penso che di fronte alle disuguaglianze che ci sono, e che sono aumentate, sia assolutamente necessario che ogni singola persona non si volti da un'altra parte. E quindi, oltre a proclamare uno sciopero e a chiedere alle persone di aderirvi, secondo me c'è proprio bisogno che ci sia anche una reazione dei singoli a questo livello di ingiustizia. In un Paese dove, tra le altre cose, metà dei cittadini non va votare, si è soli, si ha paura e non ci si sente rappresentati, c'è bisogno che le persone si mettano insieme con solidarietà per cambiare la loro condizione utilizzando tutti gli strumenti che la democrazia e la Costituzione mettono a disposizione».

A fronte della raffica di criti-

che ha poi parlato del tentativo di delegittimazione del sindacato. . .

«Sì, non si vuole riconoscere alle organizzazioni sindacali, quindi, alle lavoratrici e ai lavoratori il ruolo di chi può contrattare su politiche industriali, sanità, scuola, fisco, pensioni. E infatti stanno attuando una riforma fiscale senza aver mai discusso con quelli che rappresentano chi le tasse le paga davvero».

E quindi il 29 sciopero?

«Le ragioni del nostro sciopero sono molto precise: occorre affrontare il problema salariale, serve una riforma fiscale vera, bisogna investire su sanità e scuola pubblica, su nuove politiche industriali per difendere e aumentare l'occupazione, fare una vera riforma delle pensioni anziché peggiorare, come stanno facendo, quella fatta dal governo Monti/Fornero. L'unica spesa pubblica che aumenta è quella per le armi. La trovo una cosa inaccettabile. E poi, anziché investire sulle fonti rinnovabili costruendone le filiere produttive e abbassare il costo dell'energia che è oggi il vero problema delle imprese, si vaneggia di nuovo sul nucleare. Anche questo è un modo per mettere in difficoltà il nostro Paese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma salva-biker



Nell'intervista di ieri su questo giornale, la vicepresidente Pd, Chiara Gribaudo, ha proposto una legge per i rider in nome del giornalista de «La Stampa», Paolo Griseri, morto il 25 ottobre.



A Firenze uno sciopero del comparto moda, indetto da [Cgil](#), Cisl e Uil